

SUPPLEMENTO  
DE L'UNITÀ  
ANNO 1 - NUMERO 3  
SABATO 22 MAGGIO 1999

**M**icroclimi

## Il rovescio del campanile

Enzo Costa

Di solito c'è il compaesano del serial killer. O il vicino di casa del pedofilo. O il sindaco della cittadina natale del presunto capobranco. Sono lì - alla tivù - a esprimere il loro indignato sconcerto. O la loro sconcertata indignazione. Tengono a farci sapere che - a causa di quello sciagurato conterraneo - il paese è stato criminalizzato. Il quartiere diffamato. La cittadina calunniata. Magari hanno anche ragione: la cronaca nera titilla il nervo generalizzatore dei media, la loro naturale propensione al pittoresco ambientale. Ma quella puntigliosa difesa del campanile a delitto fresco suona comunque stridente, eccessiva e fuori luogo. Gradirei invece un sano campanilismo alla rovescia, a partire da occasioni più liete: ecco la città natale del nuovo Presidente della Repubblica. O il borgo marinaro teatro delle sue vacanze. Dopo la consueta santificazione dell'illustre personaggio ("dice buongiorno a tutti", "deposita i rifiuti sul cassonetto"), il sindaco mette i puntini sulle i: «Siamo orgogliosi del nostro concittadino. Ma vi prego di credermi: i meriti sono tutti suoi. La nostra comunità non c'entra».

# Metropolis



IL PADRE DELLA RIFORMA, APPROVATA LA SETTIMANA SCORSA IN CONSIGLIO COMUNALE DA TUTTI I GRUPPI, SALVO AN E CCD, È GIANFRANCO D'ARONCO, CLASSE 1920, CHE NEL 1947 FONDÒ CON PIER PAOLO PASOLINI IL MOVIMENTO POPOLARE FRIULANO PER L'AUTONOMIA REGIONALE

Attraversi la «piazza dal vin», percorri il «borc dal fens», ed eccoti in municipio. Un uomo anziano, tutto orgoglioso, ti racconta la grande conquista. «Cumò 'o podin fevelà par furlan senze pore», adesso possiamo parlare friulano senza paura. L'uomo anziano si chiama Gianfranco D'Arónico, classe 1920, e nel 1947 fondò assieme a Pier Paolo Pasolini il Movimento popolare friulano per l'autonomia regionale. Adesso è consigliere comunale, ed è il «padre» della grande riforma di cui si discute nelle «piazze» e nei «borc»: consiglieri comunali e di quartiere possono usare il «furlan» nei loro interventi, nonché - è scritto nella delibera del Consiglio approvata la settimana scorsa - presentare interrogazioni, interpellanze e mozioni redatte in lingua friulana. I cittadini, a loro volta, «possono usare la lingua friulana nei loro rapporti con l'amministrazione comunale». Il tutto approvato da Lega, Movimento Friuli, Democratici di sinistra, Verdi... I soli ad astenersi sono stati An e Ccd.

Il sindaco, Sergio Cecotti, eletto dalla lista «Per Cecotti» è un leghista non troppo allineato che nel 1997, quando era presidente della Regione, preparò un decreto legislativo per la tutela delle lingue regionali (friulano, sloveno e tedesco). «Adesso, cambiano lo statuto del Comune, non abbiamo fatto altro che applicare quel decreto legislativo. Pensi, in provincia di Udine ci sono 122 Comuni a lingua friulana, e ben 114 hanno già cambiato lo statuto». Udine ha 96.000 abitanti e più di mille dipendenti comunali. Tutti conoscono il «furlan» e

sono in grado di rispondere al cittadino che ad esempio chieda in lingua friulana chiarimenti sul piano regolatore? Non si scompone, il sindaco. Del resto, è un fisico teorico, allievo di Rubbia; ha tradotto in «furlan» un testo di algebra, e l'altro giorno ha tenuto una conferenza sui buchi neri traducendo direttamente dall'inglese alla lingua di Pasolini. «Problemi? Si risolvono. Se il dipendente non capisce, sono previsti i traduttori. C'è un corso apposito a Gorizia, organizzato dall'Università di Udine. Dovranno tradurre soprattutto i testi scritti, visto che la Regione ammette qualsiasi atto amministrativo scritto in friulano, tedesco o sloveno. Alla fine, sono problemi della Regione. Noi sindaci ci riuniremo presto per discutere come applicare il decreto regionale».

Quasi plebiscitario, il voto in Consiglio comunale. Udine è città ricca (6.500 lire per un mini panino ed un bicchier di minerale) e negli ultimi mesi ha discusso soltanto dei parcheggi a pagamento e del trasferimento del palazzo di giustizia, con gli avvocati inferociti perché debbono spostarsi di due chilometri. Ma anche nella discussione sul «furlan» c'è chi ha voluto essere all'avanguardia. «Cambiare lo statuto del Comune? È solo l'inizio», ha declamato il consigliere Giuseppe Agostinis, lista Cecotti, ovviamente in «furlan». «Siamo a casa nostra ed è giusto esprimerci nella nostra lingua». E se qualcuno non capisce? Ecco la ricetta Agostinis. «Sarebbe opportuno che tutte quelle persone che vivono da anni in Friuli facessero un piccolo sforzo per apprendere quel mini-

Le cento città

# L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



Udine

In consiglio comunale e negli uffici amministrativi si potranno fare interventi e interpellanze in dialetto. Un'identità forte per il 58 per cento della popolazione

## Friulano, la lingua salvata anche nell'ufficio del catasto

DALL'INVIATO JENNER MELETTI

Bambini friulani in due fotografie scattate da Elio Ciol

mo di nozioni che servono per capire la nostra lingua». Del resto, è la storia che insegna. «Quando i nostri emigranti per mancanza di lavoro andavano a cercarlo in altre nazioni, si preoccupavano per prima cosa di apprendere la lingua del luogo per capire e farsi capire. Di emigranti si è occupato anche il segretario della Lega nord Friuli, Roberto Visentin, che per risolvere il problema ha proposto un apposito assessore. «Ma per immigrati - ha precisato - intendo gli extracomunitari figli dei nostri emigranti friulani, che devono essere messi nelle condizioni di poter tornare in Friuli. Mi stupisce che la Provincia finanzi mediatori culturali nelle

nostre scuole per aiutare i figli di arabi, africani, orientali a non perdere le radici. Servirebbero mediatori culturali per friulani». Se, come annuncia il Giuseppe Agostinis, «questo è solo l'inizio», ed il «furlan» è destinato ad espandersi nelle «piazze» e nei «borc», qualche problema potrebbe insorgere. Secondo il sindaco, infatti, «il 90% capisce il furlan, il 50% lo parla ogni tanto, il 30% lo parla spesso, l'1% lo sa scrivere». «In tutto il Friuli - dice Sandro Comini, inviato del Gazzettino e vice presidente della consulta comunale per la cultura - secondo lo scrittore e poeta Tito Maniaco 500.000 persone parlano friulano, ventimila sanno leg-

gerlo, cinquecento sanno anche scriverlo». Forse, più che traduttori, servirebbero insegnanti della «marilenghe».

Il sindaco Sergio Cecotti insiste con i numeri. «Un istituto di sociologia, l'anno scorso, ha accertato che nella nostra provincia il 10% si considera italiano, il 2% padano, il 58% friulano. Gli altri si sono dichiarati cittadini europei o del mondo, o legati solo al loro paesino. Il dato importante è quel 58% di friulani. Questo spiega come il voto sul nuovo statuto sia stato così ampio. Discuterò del «furlan» non crea conflitti. E un' questione che non ci divide dall'Italia, e non divide la destra dalla sinistra. La stessa An non ha votato contro, si è astenuta. Ha capito che la questione linguistica può essere utile all'autonomia della Regione, e questo vorrebbe dire meno tasse e più contributi. In Friuli abbiamo un'autonomia monca. Se lo Stato spende dieci milioni all'anno per il cittadino dell'Alto Adige, per il friulano ne spende quattro o cinque. Gli altri italiani? Non so di preciso, penso fra i due e i tre milioni». Il sindaco, orgoglioso, mostra un biglietto di invito dell'Università di Udine. Anzi, dell'«Università dai studis di Udin». «Il furlan al pant adimplen la sò presince di lenghe di un populo...». La lingua friulana offre pienamente la sua presenza di lingua di popolo. «Vede, si comincia. L'ateneo parla furlan».

Poche cifre, e tanta lirica, nelle parole di Gianfranco D'Arónico, il padre della rivoluzione linguistica, che porterà il «furlan» non solo in Consiglio comunale ma anche nelle targhe delle strade. «La lingua - spiega - è la carta di identità di un popolo, è la sua fotografia. I nostri primi documenti risalgono al 1200. I primi testi poetici sono del 1300: tre ballate scritte a somiglianza delle canzoni cortesi della Provenza». Il futuro, secondo il professore, sarà roseo. «Finalmente, il nostro contadino si sentirà a proprio agio, parlando la lingua che conosce da sempre, e che potrebbe anche insegnare. Fino a ieri, invece, quando entrava in Comune o in un

### INFO

Elio Ciol l'anima della terra

Udine dedica una mostra a Elio Ciol, fotografo friulano nato nel 1929 a Casarsa della Delizia (dove visse anche Pasolini), in provincia di Pordenone.



dove risiede. La mostra si apre oggi (fino al 4 luglio) nella Chiesa di San Francesco (lo splendido catalogo è edito dalla Mursia), autentico omaggio a uno dei maestri della fotografia italiana. Esposte sono duecento foto in grande formato, dedicate al Friuli ma anche testimonianza di altri luoghi nel mondo visitati da Ciol, e le foto di scena del film «Gli ultimi», ispirato da David Maria Turollo

qualsiasi ufficio, si sentiva spacciato, impacciato. Viveva come una colpa il fatto di non parlare la lingua delle classi dominanti. Lo so per esperienza diretta. Separo con un usciere, o con un barista, oppure con un contadino, io parlo friulano e lui mi risponde in veneto (qui in città è diffuso il veneto - udinese) oppure in italiano. Lo sa perché? Io porto giacca e cravatta, e posso parlare il friulano, la lingua da giorno di lavoro. Lui capisce benissimo il «furlan», lo parlerebbe meglio di me, ma sente il dovere di esprimersi in italiano, per rispetto e per soggezione. Tutto questo cambierà».

Racconta di quando era bambino, e la scuola «tirava giù la sa-

racinesca» e impediva a tutti di parlare «in dialetto». «Era lingua proibita anche in seminario, e i ragazzi arrivavano soprattutto dalle montagne, conoscevano solo il «furlan»». Ci sono

grandi progetti anche per la scuola. «Non vogliamo che si insegnino tutte le materie in friulano, sarebbe assurdo. Vogliamo però che si insegnino anche il friulano. È una ricchezza in più».

A 79 anni, Gianfranco D'Arónico si sente finalmente appagato. Idesideri di una vita sono diventati delibera del Consiglio comunale. «Quelli della mia età, hanno visto i cartelli messi dai fascisti, ad esempio a Dignano d'Istria. «Si avverte la popolazione che nelle strade, nei negozi, negli uffici, è assolutamente proibito parlare slavo». Da oggi in avanti, il contadino del Friuli potrà entrare in Comune senza sentirsi impacciato. Si potrebbe mettere un cartello, davanti agli sportelli degli impiegati che conoscono la «marilenghe». «Ca si fevele par furlan», qui si parla friulano. E il nostro contadino si sentirà come a casa sua». Non si perderà nemmeno per tornare alla stazione delle corriere, prenderà «borc dal fens», si fermerà un attimo in «piazze dal vin».

## Nel Nordest esentasse

ORESTE PIVETTA

La notizia d'agenzia riferisce che Michele De Filippo, di 49 anni, di Spilimbergo, in provincia di Pordenone, direttore del night Scaccamatto di San Giorgio della Richinvelda, è stato arrestato dai carabinieri di Pordenone per favoreggiamento e agevolazione (proprio così...) della prostituzione. Nella notizia d'agenzia si ricorda che il De Filippo negli anni Settanta fece scandalo perché pare fosse tra i primi a presentare spettacoli di spogliarello. Non si capisce se il suo primato fosse nazionale o soltanto regionale. Comunque un giovane assai precoce. Gli stessi reati sono stati contestati anche a tre camerieri e all'amministratore unico del locale, segnalati tutti in stato di libertà. I carabinieri di Pordenone hanno anche posto sotto sequestro il locale e una villetta di Spilimbergo dove alloggiavano le dodici extracomunitarie che lavoravano allo Scaccamatto. Il testo dell'agenzia, esaurito il fatto, s'addentra nel difficile tentativo di restituire lo scenario. E continua: «Secondo gli investigatori, le dodici donne - sei non in regola con il permesso di soggiorno - si intrattenevano con i clienti che lo desideravano al piano superiore del locale dove erano stati ricavati alcuni alloggi appartati, dotati di divanetti». L'incanto alla comprensione è evidente: a chiunque di noi sarà capitato di cercare in un locale pubblico o nel salotto di casa un angolo appartato, magari dotato di divanetto o di poltroncina o di semplice sedia comoda, per chiacchiere di lavoro, di calcio, di cinema e di sentimenti. Ma non è un reato. C'era un bel film di Scialoja, ambientato da quelle stesse parti, «Il Commissario Pepe», protagonista un malinconico Ugo Tognazzi, determinato nell'indagine, rassegnato di fronte all'impossibilità di colpire gli illustri responsabili, il prefetto, il clinico affermato, la religiosa. Il potere democristiano non l'avrebbe tollerato, dimostrava Scialoja. Non solo il potere democristiano. Era l'aria di quei posti... Allora però si faceva tutto in famiglia e non si doveva parlare di permessi di soggiorno per ragazze, che, sfuggite a Milosevic o all'Uck, perderanno anche il paradiso esentasse, alloggio compreso, di Spilimbergo.

LE STORIE

